



MOVIMENTO PER LA VITA

UNO DI NOI

(Perché e come una iniziativa dei cittadini europei per la vita)

“L’Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all’Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona è accolta nella sua incomparabile dignità” (Giovanni Paolo II, 23 novembre 1986. Convegno sul diritto alla vita e l’Europa)

Parte I

I PRESUPPOSTI CULTURALI

1) La questione antropologica

L'aspetto più conturbante e sovversivo delle sempre più numerose aggressioni contro la vita umana è che in vasti spazi della cultura e della legislazione moderne esse divengono un diritto¹. Ciò è particolarmente evidente riguardo alla vita nascente. La questione antropologica (a chi deve essere riconosciuta la qualità di uomo e quale sia il senso della vita umana) è divenuta una questione sociale fondamentale. La grande maggioranza dei problemi bioetici si concentra in una sola domanda: il concepito è un essere umano a pieno titolo? Valgono anche per lui i principi di eguaglianza e di solidarietà? Riconoscere nel concepito "uno di noi", cioè un soggetto, non un oggetto, un fine, non un mezzo; una persona, non una cosa; è la risposta indispensabile per costruire una cultura della vita razionale, cioè tale da essere persuasiva per tutti, indipendentemente dalla loro fede religiosa. Paradossalmente questa risposta, che è la più radicale e diretta rispetto alla tesi c.d. "abortista", è anche quella più efficace per convincere la cultura moderna. Questa considera sua massima conquista civile l'affermazione dei diritti umani e dell'eguaglianza. Ma la proclamazione dei diritti umani è priva di senso se non è conosciuto il soggetto che ne è il titolare. Il principio di eguaglianza è contraddetto se è possibile la discriminazione tra categorie di esseri umani. La questione del diritto alla vita va, dunque, posta, prima che sul terreno del diritto penale e delle leggi sull'aborto, sul terreno dei diritti umani. È a questo livello che la cultura moderna è particolarmente vulnerabile, perché proprio essa proclama i diritti umani e l'eguaglianza. Il semplice riconoscimento della qualità di uomo anche al concepito, se scritto nella legge, percepita dalla collettività come una forma di razionalità collettiva, produrrebbe immediatamente effetti di difesa concreta della vita nascente. Infatti l'argomento che vince la innata resistenza della madre rispetto alla prospettiva dell'aborto è che almeno durante le prime fasi della gravidanza nel seno materno non vi è un essere umano, ma un grumo di cellule, al massimo una vita impersonale, non dissimile dalle parti di un corpo umano, animale o vegetale. Inoltre la particolare condizione della gravidanza (un individuo umano ospitato nel corpo di una donna), rende difficile la difesa della vita del figlio se il concepito non è presente come essere umano nella mente e nel cuore della madre. I più moderni strumenti chimici (pillola del giorno dopo, pillola dei 5 giorni dopo, Ru486) rendono quasi impossibile l'efficacia di qualsiasi azione in difesa del diritto alla vita, esterna a ciò che la donna incinta pensa e sente. Non c'è dubbio, perciò, che il riconoscimento pubblico, formale e legale della qualità di essere umano del concepito servirebbe concretamente a difendere la vita anche indipendentemente dalla disciplina legale dell'aborto, della procreazione artificiale e della sperimentazione sugli embrioni.

¹ Giovanni Paolo II nella Enciclica *Evangelium Vitae* (numeri 4 e 11), dopo aver ricordato tutti gli attentati contro la vita che hanno accompagnato la storia dell'uomo menzionati nei documenti del Concilio Vaticano II e dopo avere aggiunto a quell'elenco la indicazione di altre attuali aggressioni osserva che "questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando [...] mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e -se possibile- ancora più iniquo" (n.4) sicché egli concentra la sua attenzione "su un altro genere di attentati concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di delitto e ad assumere paradossalmente quello di diritto" (n.11).

2) L'Europa come unione di valori

Chi legge il Trattato di Lisbona e la Carta europea dei diritti fondamentali si domanda come mai coloro che hanno redatto e stipulato il Trattato non hanno voluto accettare il richiamo delle radici cristiane dell'Europa. In effetti l'Unione Europea (UE) si auto afferma come una "unione di valori" e questi sono tutti fondati sulla visione cristiana dell'uomo. E' impressionante l'insistenza con cui tre espressioni: *dignità umana*, *diritti dell'uomo*, *eguaglianza* sono ripetute nel Trattato di Lisbona, sia nel TUE (Trattato sull'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992), sia nel TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Roma del 25 marzo 1957), sia della Carta europea dei diritti fondamentali (proclamata a Nizza il 2 dicembre 2000 e ulteriormente a Strasburgo il 12 dicembre 2007). Il Trattato di Lisbona (TUE + TFUE) è entrato in vigore, come è noto, il 1° dicembre 2009.

Ma queste espressioni non sono in grado di proteggere inequivocabilmente il diritto alla vita, se tale diritto lo si intende esistente *sin dal concepimento*, come sarebbe coerente riconoscere, posto che il valore della vita umana è la prima essenziale espressione della dignità, che l'uguaglianza non è pienamente realizzata se si accetta la discriminazione tra gli esseri umani nati e non ancora nati, se non si riconosce che titolare dei diritti dell'uomo è ogni individuo vivente della specie umana a prescindere da ogni ulteriore qualità che possa essergli attribuita.

Il rifiuto dell'Europa di riconoscere nel concepito "uno di noi" cambia completamente il senso dei diritti umani, dell'eguaglianza e della dignità umana². Perciò è urgente fare tutto il possibile per restituire all'Europa il suo vero fondamento come recita l'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE)³. Questo è tanto più necessario nel momento in cui la crisi economica offusca l'idea stessa di Europa pensata come luogo del benessere materiale. I cittadini si sentono sempre più distanti dagli ideali che mossero i padri fondatori. Ritrovare l'unità dei popoli europei intorno al valore della dignità umana, presente sempre e comunque in ogni uomo, appare, perciò, anche un modo per evitare la sconfitta dell'Europa⁴.

3) Una linea strategica di gradualità

In una sentenza della Corte Costituzionale ungherese è stato scritto che il riconoscimento giuridico della qualità di uomo al concepito costituirebbe il compimento e la perfezione di un processo storico che ha già eliminato la schiavitù e la discriminazione tra varie categorie

² Ha scritto Giovanni Paolo II al n. 18 dell'Evangelium Vitae: "giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei diritti umani -come diritti inerenti ad ogni persona e precedenti ad ogni Costituzione e legislazione degli Stati- incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire".

³ "L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana [...], dell'eguaglianza [...], del rispetto dei diritti umani [...]". Lo stesso concetto è espresso nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali: "... l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza [...]. Pone la persona al centro della sua azione".

⁴ Di "sconfitta dell'Europa" parlò Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1985 rivolgendosi al Consiglio delle Conferenze Episcopali europee. Egli indicò l'introduzione della legislazione permissiva dell'aborto considerata come l'affermazione di un principio di libertà una sconfitta per l'uomo, per la donna, per il medico, per lo Stato e concluse: "l'Europa dovrà meditare su questa sconfitta".

di uomini⁵. È un pensiero che mostra il carattere epocale e planetario della “questione antropologica”. Il travaglio della riflessione e dei conseguenti comportamenti riguardo all’inizio della vita umana è di tale importanza da contrassegnare un’epoca. Perciò non è immaginabile che il diritto alla vita nella sua completezza possa essere riconosciuto in tempi brevi. Occorre affrontare una lunga fatica. Ciò impone l’accettazione del metodo della gradualità. Se non è possibile raggiungere immediatamente il traguardo finale, bisogna non rinunciare a perseguire traguardi parziali. Sbaglia chi si scoraggia di fronte alla difficoltà del compito e perciò si rassegna e rinuncia alla lotta. La tenacia nell’impegno per difendere e promuovere il diritto alla vita esige, certo, che si faccia tutto il possibile per conseguire il risultato finale, ma, proprio per questo, che si salgano i gradini che attualmente riusciamo a superare anche se la scala è molto lunga e ci viene impedito per ora di percorrerla tutta. Chi vuole conquistare la vetta di un’alta montagna deve talvolta sostare a livelli intermedi.

PARTE II

L’INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI PER LA VITA

4) Aspetti tecnico-giuridici

Una delle novità considerata tra le più importanti introdotte dal Trattato di Lisbona è la c.d. “iniziativa dei cittadini” (art. 11 TUE e 24 TFUE) la cui disciplina è stata formulata in dettaglio dal regolamento 211\2011 approvato il 16 febbraio 2011 (entrato in vigore stabilita per il 1 aprile 2012). A questo nuovo istituto è attribuita una grande importanza perché lo si ritiene idoneo a ridurre il c.d. “deficit democratico” presente nella UE e ad avvicinare i cittadini a quella Unione che per lo più essi sentono lontana. Secondo la normativa ora indicata almeno un milione di cittadini di almeno 7 stati membri possono chiedere alla Commissione di fare una determinata proposta di un atto giuridico alle altre istituzioni europee (Parlamento e consiglio dei ministri). L’atto giuridico deve riguardare l’attuazione dei trattati, rientrare nelle competenze della Commissione e non essere contrario ai valori dell’Unione. L’iniziativa può essere promossa da un comitato costituito da almeno sette cittadini di sette diversi stati dell’Unione al cui interno devono essere nominati un rappresentante ed un supplente delegati a tenere i contatti con le istituzioni a nome del comitato. La Commissione deve registrare la richiesta (se il quesito risulta conforme a quanto consentito) entro due mesi. Dal momento della registrazione decorre il termine di un anno per la raccolta delle adesioni, che deve avvenire su un modello predisposto dalla Commissione con sottoscrizione su carta o per via telematica. Il numero complessivo delle adesioni non deve essere inferiore a 1.000.000, ma in ognuno degli Stati in cui le adesioni vengono raccolte il numero di esse non deve essere inferiore alla cifra che si ottiene

⁵ Sentenza della Corte Costituzionale ungherese del 17/12/91: “La questione si pone nel senso che la posizione giudica dell’uomo dovrebbe essere aggiornata seguendo i suddetti cambiamenti dei concetti umani della scienza e della opinione pubblica e cioè anche il concetto giuridico di uomo si dovrebbe estendere alla fase prenatale fino al concepimento. La natura e la portata di tale estensione potrebbero essere paragonate soltanto alla abolizione della schiavitù, anzi sarebbero ancora più significative perché la soggettività giuridica dell’uomo raggiungerebbe il suo estremo limite possibile e la sua perfezione”.

moltiplicando per 750 il numero dei parlamentari europei eletti in questo Stato. Le firme sono verificate in ciascuno Stato membro⁶.

L'aspetto più importante di questo nuovo istituto, che lo rende diverso e ben più incisivo rispetto al diritto di petizione che ciascun cittadino europeo aveva anche prima del Trattato di Lisbona, è che, se il numero minimo di adesioni di 1.000.000 viene raggiunto, la Commissione è obbligata, entro 3 mesi, a dare una risposta, quale che sia e tale risposta deve essere preceduta da una audizione ad alto livello degli organizzatori.

Come già detto la raccolta delle dichiarazioni di sostegno non può iniziare anteriormente al 1 aprile 2012.

5) Gli scopi dell'iniziativa dei cittadini

Si tratta, naturalmente, di ottenere quanto indicato nel quesito rivolto alla Commissione esecutiva, sul quale si chiede l'adesione dei cittadini europei: l'applicazione nel diritto dell'Unione del principio che la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento ed il conseguente impegno legislativo delle istituzioni europee a non finanziare attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani specialmente nel campo della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica.

Ma, prima ancora, l'iniziativa vuole essere uno strumento culturale ed educativo che risveglia l'anima dei popoli europei ed impedisca la loro assuefazione e la loro rassegnazione di fronte alle soverchianti aggressioni contro la vita umana. Quando anche la Commissione di Bruxelles non facesse ciò che ad essa viene richiesto o se il processo legislativo da essa avviato non giungesse alla conclusione sperata, l'iniziativa dei cittadini potrebbe raggiungere egualmente un grande risultato se le adesioni popolari saranno numerosissime e se saranno accompagnate da molteplici azioni culturali ed educative (pubblicazioni, seminari, presenze sui media, dibattiti).

Il titolo che si è deciso di dare all'iniziativa, "*uno di noi*", concentra lo sguardo sulla questione essenziale, attorno alla quale ruotano tutti i problemi inerenti alla vita umana nascente. La cultura c.d. "abortista" distoglie lo sguardo dal figlio concepito ma non ancora nato; la cultura della vita, invece, nasce da questo sguardo, che non ignora ciò che vi sta attorno, ma che sa contemplare la meraviglia della vita umana fin dal suo primo comparire nell'esistenza. Conosciamo bene le parole con le quali si tenta di distogliere lo sguardo: "grumo di cellule"; vita, ma non umana; vita, ma non individuale; essere umano, ma non persona. L'espressione "*uno di noi*" fu coniata per riassumere il parere dato il 28 giugno 1996 dal Comitato Nazionale di Bioetica Italiano sul tema "identità e statuto dell'embrione umano". Si tratta di un lungo elaborato documento, confermato in seguito più volte⁷ la cui conclusione è la seguente: "Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone".

"Uno di noi" è l'espressione sintetica che manifesta una possibile intuizione popolare la quale per un verso salta tutto l'argomentare biologico, giuridico e antropologico in favore del diritto alla vita del concepito e, per altro verso, lo presuppone e lo esprime. Perciò tutta la campagna per raccogliere le adesioni dovrà essere accompagnata dalla riflessione sui dati

⁶ Un apposito sito web della Commissione fornisce dati più dettagliati e continuamente aggiornati.

⁷ Parere dell'11 aprile 2003 sull'uso di cellule staminali embrionali; parere del 28 Maggio 2004 sulla contraccezione d'emergenza; parere del 15 luglio 2005 sull'ootide; parere del 18 novembre 2005 sull'adozione per la nascita di embrioni crioconservati; parere del 16 dicembre 2005 sull'aiuto delle donne in gravidanza e depressione post-partum.

scientifici relativi all'inizio della vita umana e sui valori che giustificano l'affermazione dei diritti umani come fondamento del vivere civile: la dignità umana e l'eguaglianza.

Naturalmente l'effetto di risveglio culturale dei popoli europei sarà tanto più grande quanto più numerose saranno le adesioni: non dovremmo contentarci di avere raggiunto un solo milione di consensi.

Se le adesioni saranno molte si verificherà un altro effetto positivo, anche se dovesse mancare la auspicata risposta normativa dell'Unione Europea. Non dobbiamo dimenticare che i parlamentari sono molto sensibili all'opinione pubblica e quindi al parere dei cittadini, loro potenziali elettori. Attualmente nel Parlamento europeo sono approvati continuamente documenti (rapporti, risoluzioni) favorevoli a tutto ciò che fa dimenticare il diritto alla vita del concepito. Per lo più questi documenti non hanno alcun valore giuridico vincolante, ma – goccia dopo goccia – influenzano negativamente l'opinione pubblica. Se l'iniziativa dei cittadini raggiungerà un grande visibile, sorprendente, consenso, diverrà più difficile continuare in Europa la tattica della inimicizia diretta o indiretta, esplicita o equivoca contro la vita, mediante votazioni di per sé prive di valore giuridico.

Bisogna poi considerare che l'U. E. partecipa alle grandi conferenze internazionali, come quella sulla popolazione e quella sui diritti delle donne, nelle quali in passato ha sostenuto posizioni ostili al diritto alla vita del concepito. L'iniziativa dei cittadini potrà cambiare la posizione della UE in questo tipo di incontri internazionali con conseguenze positive di grande rilievo.

Ma, soprattutto, è ragionevolmente prevedibile una positiva influenza dell'iniziativa sulla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Essa più volte è stata interrogata sulla interpretazione della Carta europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali riguardo al diritto alla vita. Essa ha risposto riconoscendo agli Stati un ampio margine di apprezzamento autonomo nello stabilire il momento di inizio della vita umana. Il ragionamento della Corte si fonda sulla constatazione di una diversità di opinioni emergente dalle leggi dei diversi Stati. È un modo di giudicare scorretto perché le Carte dei diritti umani non dovrebbero fotografare le realtà, ma prescrivere ciò che è giusto per modificare la realtà. Tuttavia nell'attuale contesto culturale europeo la giurisprudenza della Corte di Strasburgo è utile per salvare le poche leggi statali che proteggono la vita nascente e che tuttavia sono in pericolo per i continui probabili nuovi ricorsi contro di esse dinanzi alla Corte.

Una grande adesione dei cittadini europei alla proposta per riconoscere l'embrione umano come "uno di noi" contribuirà a rendere impossibile la negazione del diritto alla vita fin dal concepimento e forse potrebbe orientare la Corte verso uno "sguardo" più attento verso l'embrione umano in nome dei diritti umani. La Corte europea dei diritti dell'uomo è organo del Consiglio d'Europa, non dell'Unione Europea, ma si deve considerare che tutti gli Stati membri dell'Unione Europea sono anche membri del Consiglio d'Europa e che l'UE stessa, come tale, in forza del Trattato di Lisbona, deve aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo che la Corte ha il compito di interpretare e fare applicare.

Naturalmente se le adesioni saranno molte si può ragionevolmente sperare nell'approvazione di uno o più regolamenti che vietino l'uso di denaro europeo per distruggere direttamente o indirettamente embrioni umani. Anche se una tale normativa non avrebbe la solennità di una proclamazione generale del diritto alla vita fin dal concepimento quale deriverebbe da una integrazione della Carta dei diritti fondamentali, tuttavia essa sarebbe una diretta conseguenza di un riconoscimento implicito della individualità umana del concepito che illuminerebbe tutto il campo dei valori ai quali l'Unione dichiara di ispirarsi.

6) La preparazione del quesito e il comitato organizzativo

Il proposito di promuovere un'iniziativa europea per la vita ai sensi dell'articolo 11 del Trattato di Lisbona è stato reso noto per la prima volta al meeting di Rimini nell'agosto 2011. Successivamente il progetto è stato più dettagliatamente e solennemente annunciato in Campidoglio, a Roma, il 10 dicembre 2011 (anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) in occasione dell'assegnazione del Premio europeo per la vita "Madre Teresa di Calcutta" alla memoria di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari. Quello stesso giorno i rappresentanti di movimenti per la vita appartenenti a 15 Paesi membri dell'Unione Europea formarono un comitato preparatorio.

Nei mesi seguenti un gruppo di esperti ha lavorato per preparare il testo del quesito da sottoporre alla Commissione Europea per la necessaria registrazione.

L'idea iniziale era stata di chiedere la integrazione dell'art. 2 TUE (rispetto della dignità umana) e dell'art. 2 della Carta dei Diritti fondamentali (diritto alla vita) con le parole "fin dal concepimento", ma il timore di un rifiuto della registrazione ha suggerito di abbandonare questo proposito. Infatti è consentito chiedere un atto giuridico per attuare i trattati, non per modificarli. Si può discutere se la Carta dei diritti fondamentali abbia o no natura di trattato. Certamente essa non nasce come un accordo tra Stati, ma come dichiarazione dell'UE, più precisamente delle tre istituzioni (Parlamento, Commissione, Consiglio), ma, avendole il (TUE art. 6) attribuito la stessa efficacia giuridica dei Trattati, è possibile sostenere che essa è stata trasformata in un vero e proprio trattato. Perciò la prudenza ha consigliato di non chiederne modificazioni.

Si è dovuto rispettare un secondo limite. L'UE non ha competenza per cambiare le leggi degli Stati membri in materia di aborto. Una richiesta in questa direzione non verrebbe certamente registrata. Tuttavia è possibile domandare che l'UE nelle attività che essa stessa svolge non finanzi e non propagandi la distruzione di embrioni umani, così come oggi può avvenire e di fatto avviene, direttamente o indirettamente, nel campo della ricerca scientifica, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica.

Per comprendere bene la formulazione del quesito bisogna ricordare che la Commissione ha stabilito un limite massimo di battute con cui possono essere espressi il titolo (100 battute) e gli obiettivi (500 battute).

È poi facoltativa la formulazione degli articoli dei quali si chiede l'approvazione.

Il gruppo di esperti ha ritenuto opportuno richiamare nella parte che descrive gli obiettivi della iniziativa una importantissima sentenza pronunciata recentemente dalla Corte Europea di giustizia (decisione del 18 ottobre 2011 nel caso Brüstle contro Greenpeace) nella quale l'embrione umano viene definito come ogni cellula primitiva in grado di svilupparsi in un intero corpo umano. La direttiva n. 44 del 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche dichiara (art. 6) che le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali contrastano con l'ordine pubblico e il buon costume e dunque non possono essere brevettati. La Corte costituzionale tedesca ha chiesto alla Corte di Giustizia europea di stabilire che cosa si debba intendere per embrione umano. La risposta precisa della Corte di Giustizia costituisce una indicazione secondo la quale non sono possibili distinzioni tra le varie fasi della vita umana successive al concepimento. Inoltre la sentenza riconosce la dignità umana fin dalla prima scintilla di vita.

Sebbene non sia obbligatorio (ma solo facoltativo) formulare i testi legislativi di cui si chiede l'approvazione alle istituzioni europee, si è ritenuto opportuno scrivere anche

proposte di atti giuridici con un'adeguata indicazione e trasmettere anche questi testi alla Commissione Europea insieme alle altre parti obbligatorie della domanda di registrazione per rendere ben chiara la domanda e superare meglio eventuali obiezioni da parte di chi volesse opporsi alla registrazione.

Il 29 marzo 2012 a Bruxelles i rappresentanti dei movimenti per la vita di 20 nazioni hanno sottoscritto l'atto costitutivo del comitato organizzatore e 41 persone hanno firmato la richiesta di registrazione, che è stata presentata telematicamente il 1 aprile 2012.

La Commissione Europea ha fatto sapere che avrebbe registrato soltanto i primi 7 nomi del molto più numeroso comitato organizzativo. Questa è la ragione per cui nella domanda ufficiale figurano soltanto i nomi dei rappresentanti della Francia, dell'Italia, della Germania, del Regno Unito, della Spagna, della Slovacchia, della Polonia.

7) Il quesito

L'11 maggio 2012 la Commissione Europea ha registrato la richiesta di raccogliere le adesioni ed ha pubblicato sul suo sito il seguente quesito, che qui si riporta nella sua versione integrale. Si tratta esattamente del testo al quale si deve dare l'adesione

TITOLO: Uno di noi

OGGETTO: Protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento nelle aree di competenza UE nelle quali tale protezione risulti rilevante.

DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI: L'embrione umano merita il rispetto della sua dignità e integrità. Ciò è affermato nella sentenza CEG nel caso Brüstle, che definisce l'embrione umano come l'inizio dello sviluppo dell'essere umano. Per garantire la coerenza nei settori di sua competenza dove la vita dell'embrione umano è in gioco, l'UE deve introdurre un divieto e porre fine al finanziamento di attività presupponenti la distruzione di embrioni umani in particolare in tema di ricerca, aiuto allo sviluppo e sanità pubblica.

NOMI DEGLI ORGANIZZATORI: PATRICK GREGOR PUPPINCK, FILIPPO VARI, JAKUB BALTROSZEWICZ, EDITH FRIVALDSZKY, ALICIA LATORRE, MANFRED LIEBNER, JOSEPHINE QUINTAVALLE

Questo è il testo su cui è richiesta l'adesione dei cittadini europei. Alla Commissione europea sono state trasmesse anche altre parti facoltative allo scopo di rendere più chiaro il contenuto che dovrà avere l'atto giuridico di cui si chiede l'emanazione. È opportuno che anche coloro a cui si chiede l'adesione conoscano questa proposta di atto giuridico

BOZZA DI ATTO GIURIDICO

Considerando che:

- a) Lo scopo perseguito dall'iniziativa è limitato agli ambiti di competenza dell'Unione Europea, dai quali è escluso l'aborto, e non riguarda gli ambiti di competenza degli Stati Membri;
- b) L'art. 2 TUE indica quale fondamento dell'Unione "il rispetto della dignità umana [...] dell'eguaglianza [...] dei diritti umani", l'art. 1 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea afferma "l'inviolabilità della dignità umana" e l'art. 2 proclama che "ogni persona ha diritto alla vita";
- c) L'Unione deve ispirarsi ad un determinato criterio quando essa stessa agisce in campi che toccano la vita umana al suo inizio e che questo criterio deve essere tale da non escludere il diritto alla vita di tutti gli esseri umani quanto meno in base al principio di precauzione;
- d) La recente sentenza della Corte Europea di giustizia (Grande Sezione) pronunciata il 18 ottobre 2011 nel caso *Brüstle* contro *Greenpeace* indica con chiarezza nella fecondazione l'inizio della vita umana ed in nome della dignità umana esclude la brevettabilità di qualsiasi procedura che implichi o supponga la distruzione di un embrione umano, tale dovendosi qualificare ogni ovulo umano fecondato o comunque indotto mediante la partenogenesi a dividersi e svilupparsi;
- e) Alla luce del principio di coerenza, questo stesso criterio deve guidare le azioni dell'UE in tutti quei settori di sua competenza dove la protezione dell'embrione umano sia in gioco;
- f) Tali settori sono, tra gli altri, quelli della salute pubblica (Artt. 6/a e 168 TFUE), dell'istruzione (Artt. 6/e, 165 e 166 TFUE); della protezione della proprietà intellettuale (Art. 118 TFUE) del finanziamento della ricerca (Artt. 4/3, 180 e 182 TFUE) e della cooperazione per lo sviluppo (Artt. 4/4, 209 e 210 TFUE);
- g) In base ai Trattati, su proposta della Commissione, l'Unione deve adottare programmi pluriennali nel campo della ricerca scientifica e tecnologica (Art. 182 TFUE) e della cooperazione allo sviluppo (Art. 209 TFUE);
- h) L'Unione Europea è una comunità di valori, e perciò è necessaria l'adozione di norme giuridiche che garantiscano che essa, quando agisce nell'ambito delle competenze ad essa conferite, non agisca sulla base di ciò che palesemente non costituisce un valore comune;
- i) Deve essere escluso un qualsiasi sostegno politico, e *a fortiori* un finanziamento, da parte dell'Unione, ad azioni che presuppongano o attuino la distruzione di embrioni umani;
- l) L'obiettivo dell'iniziativa dei cittadini è di ottenere l'impegno dell'Unione in tutti questi campi a non consentire e non finanziare azioni che presuppongano o attuino la distruzione di embrioni umani e a predisporre strumenti adeguati di controllo sull'utilizzazione dei fondi erogati al fine di garantire che essi non siano mai usati per distruggere la vita umana;
- m) Opportuno indicare questo principio generale nelle regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell'UE (Art. 322 TFUE);

SI PROPONE
L'INTEGRAZIONE DEI SEGUENTI ATTI LEGISLATIVI

1:

Regole finanziarie applicabili al bilancio UE: emendamento del Regolamento (CE, Euratom) N. 1605/2002 del Consiglio del 25 giugno 2002 che stabilisce il regolamento finanziario applicabile al bilancio generale delle Comunità europee

TITOLO II
PRINCIPI DI BILANCIO

(...)

CAPO 9 (nuovo)

Principio di coerenza

Articolo 31 (nuovo)

Nessuno stanziamento di bilancio dovrà essere effettuato in vista del finanziamento di attività che distruggono embrioni umani o che ne presuppongono la distruzione.

2:

Finanziamento alla ricerca: emendamento della Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) - Orizzonte 2020 - COM(2011) 809 definitivo

Articolo 16
(Principi etici)

1. (...)

2. (...)

3. Non sono finanziati i seguenti ambiti di ricerca:

(a) attività di ricerca finalizzate alla clonazione umana;

(b) attività di ricerca volte a modificare il patrimonio genetico degli esseri umani suscettibili di rendere ereditabili tali modifiche;

(c) attività di ricerca volte a creare embrioni umani soltanto a fini di ricerca o per l'approvvigionamento di cellule staminali, anche mediante il trasferimento di nuclei di cellule somatiche.

(d) attività di ricerca che distruggano embrioni umani, incluse quelle volte all'ottenimento di cellule staminali, e attività di ricerca comportanti l'utilizzo di cellule staminali embrionali umane in passaggi successivi al loro ottenimento.

4. (...)

5. (...)

3:

Cooperazione allo sviluppo: emendamento del Regolamento (CE) N. 1905/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo

Articolo 2
(Obiettivi)

1. (...)
2. (...)
3. (...)
4. (...)

5. L'assistenza da parte dell'Unione sulla base del presente Regolamento non dovrà essere utilizzata per finanziare l'aborto, direttamente o indirettamente, attraverso il finanziamento di organizzazioni che praticano o promuovono l'aborto. Nessun riferimento effettuato nel presente Regolamento alla salute riproduttiva e sessuale, alle cure sanitarie, ai diritti, ai servizi, alle forniture, all'educazione ed all'informazione, alla Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo, ai suoi principi ed al suo Programma d'Azione, all'Agenda del Cairo o agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in particolare all'OSM n. 5 sulla salute e la mortalità materna, possono essere interpretati come fornenti una base giuridica per l'utilizzo di fondi UE per finanziare direttamente o indirettamente l'aborto.

- 8) (precedente comma 5)
- 9) (precedente comma 6)

8) Prime note organizzative

Essendo stata registrata con il numero 5 l'iniziativa dei cittadini europei "Uno di noi" l'11 maggio 2012, le adesioni necessarie devono essere depositate entro il 10 maggio 2013. E' una data significativa perchè il 2013 è stato proclamato "anno della cittadinanza europea" e l'iniziativa prevista dall'art. 11 del Trattato di Lisbona ha lo scopo di rafforzare nella coscienza dei cittadini di tutti gli Stati della UE la percezione del fatto che essi costituiscono un popolo unito dalla cittadinanza europea.

Se vogliamo che l'iniziativa raggiunga davvero gli scopi che si prefigge, cioè l'approvazione non solo di determinati testi legislativi, ma anche la promozione di una grande azione culturale ed educativa, non basta un solo milione di adesioni magari ottenute senza eccessiva attenzione: occorre un vero e proprio grande risveglio dei popoli e perciò dobbiamo organizzare bene e da subito un progetto ambizioso.

- a) In ogni nazione, anche in quelle che non hanno sottoscritto la domanda di registrazione attraverso un loro responsabile, deve essere costituito un comitato organizzatore nazionale con un presidente che possa essere un efficace punto di riferimento a livello europeo e che possa rendere ordinata l'azione a livello nazionale. I necessari finanziamenti per operare all'interno di ciascuna nazione dovranno essere reperiti autonomamente dai singoli comitati nazionali. Il comitato europeo non è responsabile delle obbligazioni assunte da ogni singolo comitato nazionale, ma gli eventuali finanziamenti dovranno essere comunicati al comitato europeo perché la Commissione Europea esige la trasparenza e quindi la indicazione dei sostegni economici.
- b) Il collegamento tra tutti i comitati nazionali dovrà essere assicurato da un'apposita segreteria operativa, che, attualmente, per ragioni di opportunità è stabilita provvisoriamente presso la sede nazionale del Movimento per la vita italiano, in Roma,

Lungo Tevere dei Vallati 2 (www.mpv.org), ma potrà essere trasferita altrove, se ritenuto opportuno.

- c) È indispensabile il coinvolgimento e il coordinamento di tutte le associazioni, movimenti, centri culturali e centri di volontariato sensibili al tema della vita umana. Tutte le chiese, cattoliche, protestanti, ortodosse, dovrebbero cooperare in un “ecumenismo per la vita”. Si dovrà cercare la collaborazione anche del mondo ebraico ed islamico.
- d) Le adesioni possono essere espresse sia telematicamente sia su mezzo cartaceo. Per le adesioni per via telematica si dovrà utilizzare un sito internet che è in corso di predisposizione e di certificazione. Le procedure che coinvolgono la Commissione europea ed il governo italiano sono in fase conclusiva. Per le autorizzazioni del mezzo cartaceo si segnala che sul sito sopraindicato sarà riportata nelle varie lingue la scheda nella forma prescritta nel regolamento 211\2011, visibile anche sul sito della Commissione Europea, che potrà essere riprodotta su carta a cura del comitato organizzatore di ogni singola nazione.
- e) Allo scopo di ottimizzare l'efficacia educativa e culturale dell'iniziativa “Uno di noi” è opportuno che essa sia accompagnata da pubblicazioni ed incontri a carattere scientifico nel campo biologico e in quello giuridico. È auspicabile, perciò, la costituzione in ogni Paese di consulte scientifiche collegate tra loro a livello europeo.
- f) Allo scopo di incrementare la conoscenza dell'iniziativa e di aumentarne il suo peso politico potrebbe essere costituita una rete di parlamentari di tutte le Camere dei 27 Stati dell'Unione.
- g) La Commissione Europea fornisce informazioni sul proprio sito e ha pubblicato in molte lingue il testo intitolato: “Guida all'iniziativa dei cittadini europei”.